

## BATTISTA BOTTICELLI, “MAESTRO DI LEGNAME” DI VASARI

*The life and works of Battista di Bartolomeo Botticelli have remained to this day almost completely unknown. This article, thanks to new documentary research and a re-examination of Vasari's sources, aims to shed light upon the career of a craftsman who executed the monumental carved platform 'alla veneziana' of the Salone dei Cinquecento, and was also Vasari's trusted carpenter. He was already active in Rome in the 1550's under the rule of Pope Julius III, where he constructed stages and friezes in the palaces belonging to the Pope and to Cardinal Ricci on Via Giulia. He was also active in Palazzo Vecchio, where he designed carved ceilings for the Quartiere di Eleonora and the platform of the Terrace of Saturn in the Quartiere degli Elementi, works which underline the central role played by Botticelli in Vasari's fertile worksite, in a field such as the art of carpentry which still requires today new and in-depth research by scholars.*

Et se non havessi visto il maestro Batista, i palchi di palazzo del papa in Roma et del cardinale Montepulciano, che pure gli ha visti V.E., et questi che gli ha fatto qui à manco pregio la metà che il Tasso, il Crocino, Confetto et gl'altri, non parlerei niente, oltre che chi lavora, come fa maestro Batista, che conduce l'opere fidate et pulite, diligente et presto et con amore, si può chiamare valent'huomo. contrario alle cose che Francesco [di ser Jacopo, provveditore del Castello] fa fare, che sono straginate et piene di difetti: che pure che si spenda poco, non gl'importa, non guardando alla stabilità, come quello che delle cose sottili et piene d'ingegno et diligentia non si diletta ne conosce, per non esser suo mestiero, contentandosi d'ogni ciabatteria<sup>1</sup>.

Queste parole, estremamente lusinghiere per il legnaiuolo, furono scritte nell'aprile del 1563, da un Vasari chiamato dal duca Cosimo a difendersi dalle accuse mossegli da Francesco di ser Jacopo, provveditore del Castello di Firenze. Secondo le insinuazioni di quest'ultimo, l'aretino stava adoperandosi perché il maestro di murare Bernardo di Monna Mattea e il Botticelli, suoi protetti, ottenessero, con una procedura irregolare, una commessa importante come l'ampliamento e la ristrutturazione dell'antica sala del Maggior Consiglio repubblicano, poi Salone dei Cinquecento in Palazzo Vecchio. Come andò a finire lo sappiamo e stanno a testimoniare, oltre ai contratti e ai documenti di pagamento che li riguardano, i ritratti dei due (fig. 1), sulla sinistra di uno spicchio del palco del salone, sopra la testata nord, dipinti insieme a quelli dei pittori Stefano Veltroni e Marco

da Faenza, protagonisti dell'impresa per la parte decorativa. Il Vasari così li descrive nei *Ragionamenti*:

Il primo è Bernardo di Monna Mattea, muratore raro, e dell'arte sua molto intelligente, che ha alzato il tetto di questa sala braccia quattordici più che non era, e le mura attorno [...] l'altro è Battista Botticelli, maestro di legname, che ha condotto il palco di quadro e d'intaglio; quest'altro di pel rosso con quel barbone è M. Stefano Veltroni dal Monte S. Savino, che ha guidato il metter d'oro e l'altre fregiature; e l'ultimo è Marco da Faenza<sup>2</sup>.

Del Botticelli, artefice della nuova carpenteria del soffitto alla veneziana, grande 'macchina' che rilega insieme le tavole dipinte da Vasari e collaboratori, ultimata entro il dicembre del 1565, in tempo per le nozze del principe Francesco con Giovanna d'Austria, si sa, tutto sommato, ancora ben poco, nell'ambito di una più generale mancanza di studi in una disciplina, quella della storia delle arti lignarie, che necessita di essere frequentata con più assiduità e profitto dagli studiosi sia di storia dell'architettura che di storia dell'arte<sup>3</sup>.

Battista di Bartolomeo di Filippo Botticelli era di quattro anni più vecchio del Vasari, nato ad Arezzo nel 1511, per essere venuto al mondo il 29 agosto del 1507 a Firenze nel borgo di San Gallo, sorto a ridosso della porta omonima, in prossimità del grande monastero agostiniano e, con questo, distrutto nel 1529 in previsione dell'assedio<sup>4</sup>.

Si doveva essere formato, secondo la tradizio-

ne, nella bottega di suo padre Baccio di Filippo Botticelli, definito "Fabbro lignario" in un documento del 19 agosto 1518<sup>5</sup>, ma non dovette essere l'unico dei figli a dedicarsi alla professione, dato che nei documenti si trovano menzionati un Alessandro di Bartolomeo di Filippo legnaiuolo, che doveva essere il maggiore, per essere morto nel giugno del 1563<sup>6</sup>, e Giovanni e Domenico suoi fratelli<sup>7</sup>.

Battista dovette lavorare, nei primi tempi, fuori di Firenze, come parrebbe indicare la sua assenza fra i contribuenti alla Decima del 1534. Di certo, stando al Vasari, fra il 1537 e il 1538 allestì gli archi trionfali di legname, su disegno di Cecchino Salviati, per il solenne ingresso in Castro di Pier Luigi Farnese, che ne era stato insignito del titolo ducale da papa Paolo III<sup>8</sup>.

Nei primi anni Cinquanta del secolo, poi, la Roma del pontificato di Giulio III Ciocchi del Monte gli offrì importanti commissioni, ricordate dal Vasari nella citata lettera dell'aprile 1563 al duca Cosimo, quali i palchi del palazzo del papa, certo eseguiti fra il 1550 e il 1555, e quelli, a cassettoni e rosoni intagliati, del salone e stanze limitrofe, tutt'oggi in essere, nel palazzo di Via Giulia, acquistato dal cardinal Giovanni Ricci da Montepulciano da Orazio da Sangallo il 23 luglio del 1552 e fatto decorare dal Salviati fra quest'anno e il 1554<sup>9</sup>.

L'aretino, che doveva averlo conosciuto in Roma, si sarebbe ricordato di lui dopo essere divenuto, nel 1554, il pittore ufficiale del duca Cosimo I de' Medici, incaricato della decorazione



FÆSVLÆ INPARE  
VRBIS ADSCITÆ

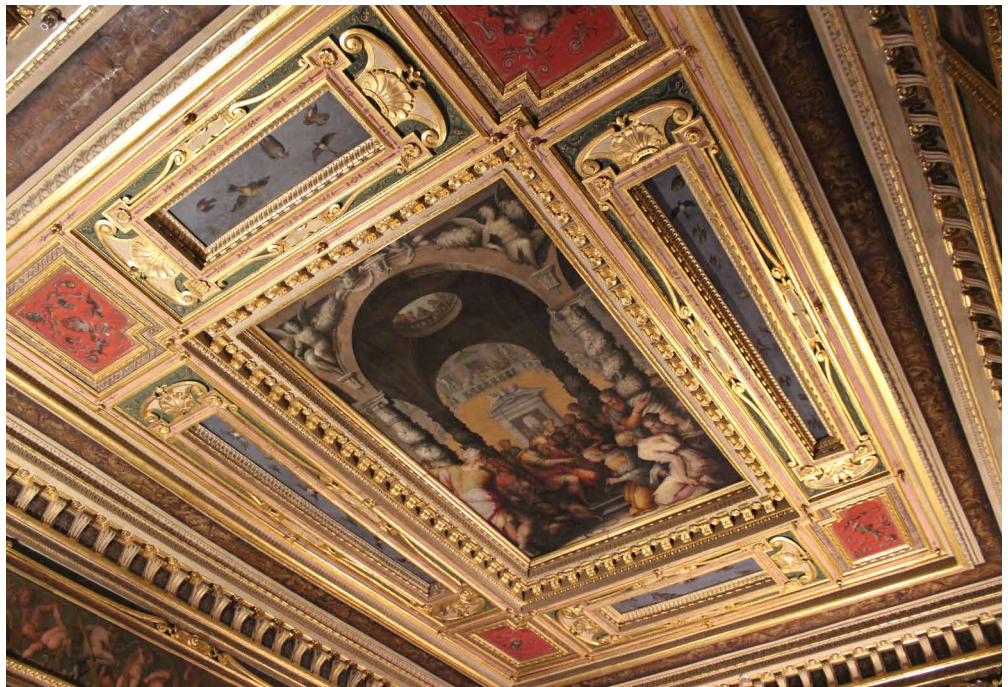




Fig. 1 Giorgio Vasari e collaboratori, *Ritratti di Bernardo di Monna Mattea, Battista Botticelli, Stefano Veltroni e Marco da Faenza* (Firenze, Palazzo Vecchio, Salone dei Cinquecento).

Fig. 2 Battista Botticelli, *Palco intagliato, particolare* (Firenze, Palazzo Vecchio, quartiere di Eleonora, sala di Ester).

Fig. 3 Battista Botticelli, *Palco intagliato, particolare* (Firenze, Palazzo Vecchio, quartiere di Eleonora, sala di Penelope).



<sup>1</sup> K. FREY, *Der Literarische Nachlass Giorgio Vasaris*, I, München 1923, pp. 744-748, n. CDIX; cfr. E. ALLEGRI, A. CECCHI, *Palazzo Vecchio e i Medici. Guida storica*, Firenze 1980, p. 249.

<sup>2</sup> G. VASARI, *Le vite de' più eccellenti pittori scultori ed architettori*, a cura di G. Milanesi, Firenze 1878-1885, VIII, p. 206; cfr. ALLEGRI, CECCHI, *Palazzo Vecchio...* cit., pp. 235, 238.

<sup>3</sup> Sul Botticelli vedi M. TRIONFI HONORATI, *Note sui maestri legnaioli*, in *Le arti del principato mediceo*, Firenze 1980, pp. 371-382. Sui suoi lavori in Palazzo Vecchio si veda ALLEGRI, CECCHI, *Palazzo Vecchio...* cit., pp. 109, 183, 195-212; 235-251. Sulle grandi imprese architettoniche vasariane commissionate dal duca Cosimo si vedano i contributi in *Vasari, gli Uffizi, il Duca*, catalogo della mostra (Firenze, Galleria degli Uffizi, 14 giugno-30 ottobre 2011), a cura di C. Conforti, F. Fumis, A. Godoli, F. De Luca, Firenze 2011, e, per un quadro generale dell'attività del Vasari come disegnatore e pittore, il catalogo *Giorgio Vasari Disegnatore e Pittore, "Istudio, diligenza et amorevole fatica"*, catalogo della mostra (Arezzo, Galleria Comunale d'Arte Moderna e Contemporanea, 3 settembre-11 dicembre 2011), a cura di A. Cecchi, A. Baroni, L. Fornasari, Milano 2011. Fra i recenti studi sui legnaiuoli fiorentini si segnalano G. MOROLLI, *Il palazzo del giovane duca. Giuliano di Baccio d'Agnolo, Baccio Bandinelli, Giovan Battista del Tasso*, in *Palazzo Vecchio, officina di opere e di ingegni*, a cura di C. Francini, Milano 2006, pp. 130-147; L. AQUINO, *Legnaiuoli in Tribuna*, in *La Tribuna del Principe*, atti del colloquio internazionale (Firenze, Palazzo Grifoni, 29 novembre-1 dicembre 2012), a cura di A. Natali, A. Nova, M. Rossi, Firenze 2014, pp. 105-113; S. PIERGUIDI, *Baccio d'Agnolo, il Tasso e il rapporto fra i legnaiuoli-intagliatori e l'architettura nelle due edizioni delle "Vite del Vasari"*, "Hvmanistica", n. 5, 2016, 1-2, pp. 293-303.

<sup>4</sup> Quel giorno è registrata la nascita di "Giovambatista Agostino, Romolo, di Bartolomeo di Filippo Botticelli" alle ore 21 1/2 nel popolo di San Gallo e il suo battesimo lunedì 30 agosto (AOSMF, *Registri battesimali*, 7, c. 97v; ringrazio Lorenzo Fabbri per il suo prezioso aiuto nelle ricerche). Sulle distinzioni intorno a Firenze vedi A. CECCHI, *In difesa della 'dolce libertà'*, in corso di stampa.

<sup>5</sup> Dall'atto risulta che i fabbri lignari e capimaestri della Parte Guelfa, Viviano di Lorenzo di Maso da Poppi e Giovanni della Parte, incaricati nel 1529 della stima degli edifici da abbattere entro un miglio dalle mura, vennero chiamati come arbitri in un contenzioso fra lui e il libraio Piero d'Jacopo Cresci (ASF, *Notarile Antecosimiano*, 5961, rogiti ser Antonio di Stefano Dainelli da Bagnano, alla data).

<sup>6</sup> ASF, *Università di Por San Piero e dei Fabbricanti*, 197, cc. 161, 285.

<sup>7</sup> Alessandro risulta aver pagato la matricola per beneficio di Bartolomeo suo padre, dal 1541 al 12 novembre del 1562 (ASF, *Università di Por San Piero e dei Fabbricanti*, 194, cc. 45v-46r). Il 24 dicembre del 1550 veniva pagato per la fornitura di usci, imposte, sportelli per camini, telai da impannate e altre forniture per lo studio di Francesco Torelli in Palazzo Vecchio (ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche*, Fabbriche Medicee, 1, c. 152r). Il 23 aprile del 1552 è registrato, con Giovanni e Domenico, come residente nel Gonfalone Lion d'Oro del Quartiere di San Giovanni, in una partita di dare della Decima Granducale, cui corrisponde una di avere il 30 maggio del 1565 (ASF, *Decima Granducale*, 3628, cc. 211s-211dx). Un documento del 25 febbraio 1553 lo dice risiedere in Via Martelli, nel Gonfalone e Quartiere citati (ASF, *Miscellanea Medicea*, 223, c. 184v).

<sup>8</sup> Cfr. TRIONFI HONORATI, *Note sui maestri...* cit., p. 372.

<sup>9</sup> L. MORTARI, *Francesco Salviati*, Roma 1992, pp. 68-79, 124-128, n. 41. L'attività romana del Botticelli, attestata dal Vasari, è stata completamente ignorata dalla critica. Non vi fa cenno

del Quartiere degli Elementi, e poi anche l'architetto di palazzo, dopo la scomparsa, l'anno seguente, di Battista di Marco del Tasso, già nelle grazie del potente maggiordomo ducale Pier Francesco Riccio<sup>10</sup>.

Il Botticelli risulta attivo, inizialmente per un breve periodo, nel grande cantiere di Palazzo Vecchio in quanto pagato, dal 3 luglio al 19 agosto 1559, per il grande modello della residenza ducale realizzato in legno di tiglio fornito dall'Opera di Santa Maria del Fiore, su progetto del Vasari, che ne fa cenno in una lettera al duca del 30 settembre 1559<sup>11</sup>.

Sostituito in quel lavoro da "Luigi di Matteo legnaiuolo" a partire dal 21 agosto 1559<sup>12</sup>, Battista ricevette poi dal Vasari l'incarico di realizzare i palchi lignei del nuovo appartamento di Eleonora di Toledo, cui l'aretino si riferisce in una lettera al duca Cosimo in Pisa del 19 dicembre 1561<sup>13</sup>. Il Botticelli fu inoltre da lui affiancato al "fallegname" Dionigi di Matteo Nigetti, nominato "Sottoarchitetto" della fabbrica dei Magistrati, ovvero degli Uffizi, di cui aveva realizzato il modello, come Giorgio scriveva al sovrano:

e perché meglio e la fabrica e' il palazzo possa esser servito, gli detti in compagnia maestro Batista Botticelli, che è quello che fa i palchi delle camere della Illustrissima Duchessa. I quali, quando l'uno e quando l'altro, senpre sono a rivedere le quadrature delle pietre che si murano e a fare osservare le modanature e far collegare i muri e in somma dove bisogna; e me ne servo a far tutti e modegli che per l'avenire mi sovengano, quello che ha fatto il modello del palazzo e de' Magistrati, e spesso vanno alle cave e qui in palazzo drieto a quel che si fabrica e in somma a tutto quel che m'accade per levarmi fatica e far ch'elle cose vadino innanzi. E

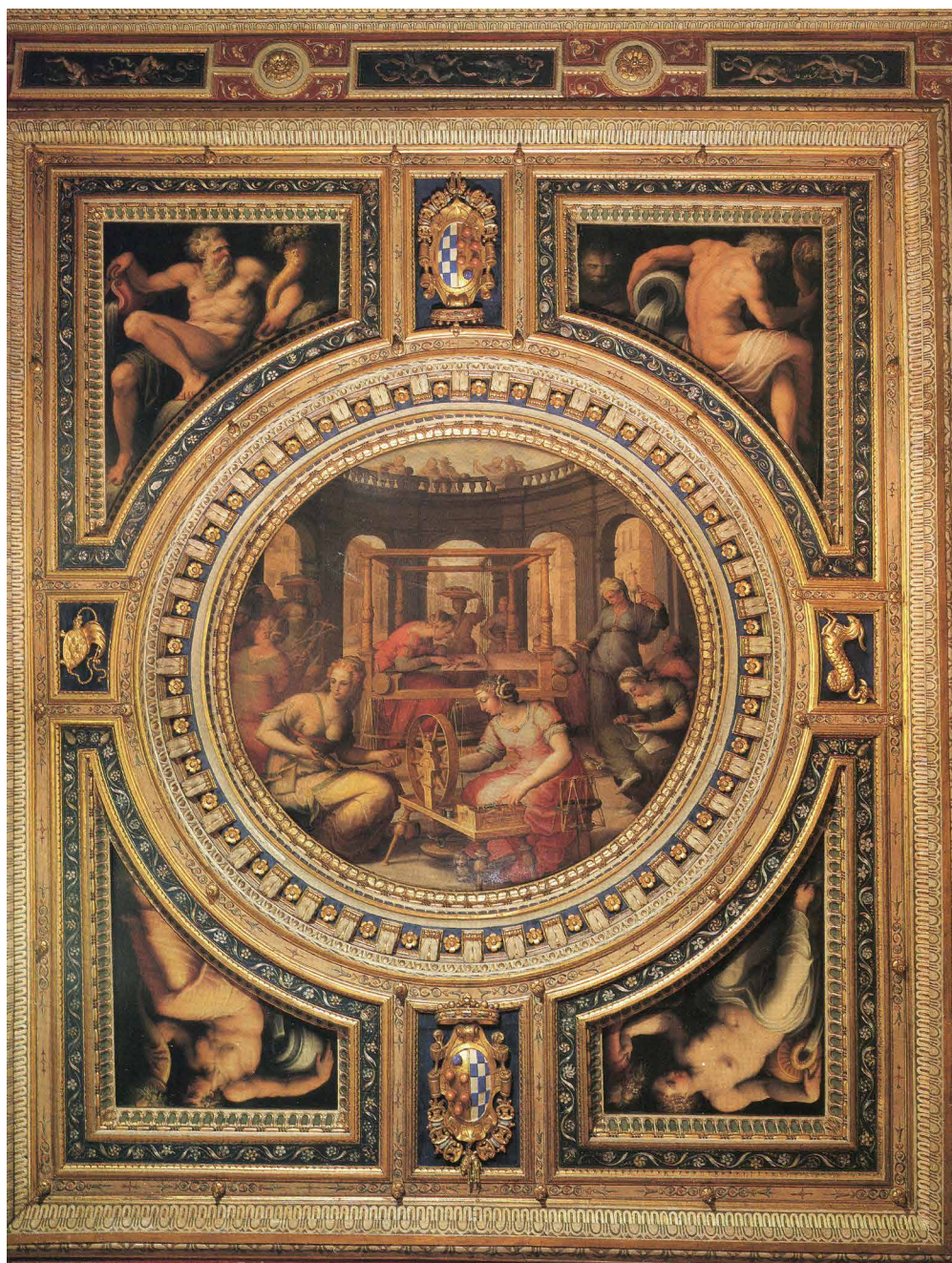
perché e' non possono così continuamente esser veduti inn sulla fabrica, bastandomi, che e' ci sieno del continuo, quando e' fa di bisogno, non vorrei che qualche maligno sopra di ciò mi caluniasse, per non gli veder senpre in sul lavoro<sup>14</sup>.

L'appartamento della duchessa, al secondo piano del palazzo medievale, abitato, sin dal Trecento, durante il loro breve periodo di servizio, dai Priori e dal Gonfaloniere di Giustizia, fu interessato, negli anni 1561-1562, da radicali lavori che trasformarono gli austeri spazi michelozziani in sale degne dell'augusta consorte spagnola di Cosimo che, morta prematuramente a Pisa nel 1562, non poté tornare ad abitarvi. Le originarie volte a crociera, sobriamente decorate a gigli di Francia nel Quattrocento, furono celate alla vista dai ricchi palchi intagliati dal Botticelli e dorati e dipinti dallo Stradano e collaboratori con storie di donne illustri e virtuose dell'antichità<sup>15</sup> (figg. 2-3).

Il 28 febbraio del 1562 il legnaiuolo si era ormai guadagnato la fiducia incondizionata del Vasari, a quanto si apprende da una lettera da questi scritta a quella data al duca Cosimo in Pisa:

Mando il modello del palazzo de' Cavalieri di Santo Stefano e con esso maestro Batista Botticelli, nostro fallegniam, che l'ha condotto, acciò che quelle cose che non ho saputo fare io, Vostra Eccellenza Illustrissima le facci aconciare a modo Suo, dicendo, che la sentenza di Michelagnolo nostro è verissima, che i più benedetti danari, che si spendono a chi vol fabricar, sono modegli. Vostra Eccellenza vedrà e intenderà da maestro Batista a tutto quel che son ito investigando per la comodità di cotesto luogo, il quale di cosa bieca e stravolta mi è parso averlo ridiritto assai, e penso, che anche alle mani di Vostra Eccellenza





Illustrissima guadagnerà qual cosa, che tutto pigli da me con quel buono animo e da quello ingegno che ho tutto dedicato a Vostrì comodi; e mi sarà caro gli sodisfaccia (se non a rifarli da capo), che mai sarò stracco di servilla o colle mani o con l'ingegno. Le cose di qua vanno benissimo sì del palazzo e sì de' Magistrati, che dell'uno e dell'altro maestro Batista sudetto Le darà particular raguglio, perché le maneggia tutte. Il palco della camera, dov'el ' ritratto di marmo [il busto di Cosimo di Baccio Bandinelli], s'è alzato, e le scale son levate tutte e si rifanno, e lo scrittoio della Duchessa delle camere d'oro s'è salvato<sup>16</sup>.

Nella primavera del 1563 era giunto il momento di aggiudicare il lavoro più importante, la trasformazione dell'antica sala del Maggior Consiglio repubblicano in Udienza generale del sovrano. L'intervento prevedeva lo smontaggio

delle capriate di sostegno del tetto e del quattrocentesco soffitto a cassettoni del Cronaca, il rialzamento della sala di 12-14 braccia, e una nuova copertura a cavalletti lignei che reggesse sia il tetto che il pesante palco con i dipinti vasariani.

Francesco di ser Jacopo, provveditore del Castello, non mancò, come si è visto, in una lettera scritta il 9 aprile al duca Cosimo in Pisa, di mettere in dubbio l'onestà e la correttezza delle procedure da parte dell'aretino nell'alloggiamento dei lavori della Sala Grande:

Io presento certi legnaiuoli e muratori, [che] anno per via di messer Lelio [Torelli] mandato così le scritte di alloggione del tetto, mura e palcho del salone grande: che tutto sta bene. Ma non voglio mancare per mio debito dirne quello che inten-

C. DUMONT, *Francesco Salviati au Palais Sacchetti de Rome et la décoration murale italienne (1520-1550)*, Rome 1973, che si occupa in generale dell'iconografia degli affreschi e dedica spazio anche al committente, il cardinal Ricci da Montepulciano (pp. 205-207) e alle vicende architettoniche del palazzo Ricci Sacchetti (pp. 239-242).

<sup>10</sup> Sul Tasso vedi A. CECCHI, *Di Battista del Tasso intagliatore e architetto fiorentino del Cinquecento*, in *Forme del legno*, a cura di G. Donati, V.E. Genovese, Pisa 2013, pp. 311-332. Da Roma Vasari aveva fatto venire l'ammannati, Marco da Faenza e lo stuccatore Matteo di Niccolò veneziano, già sperimentati nel cantiere di villa Giulia (cfr. A. CECCHI, *Per la ricostruzione dell'attività romana di Marco da Faenza*, "Paragone. Arte", 45, 1994, 529-533, pp. 89-93).

<sup>11</sup> FREY, *Der Literarische...* cit., I, p. 515, n. CCLXXX; cfr. ALLEGRI, CECCHI, *Palazzo Vecchio...* cit., pp. 183-184. Si era parlato di un "modello di tutto il palazzo et nuovo e vecchio" fin dal 5 luglio 1558 (FREY, *Der Literarische...* cit., p. 503, n. CCLXVII). Per i pagamenti del modello a Battista vedi ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche*, Fabbriche Medicee, 21, cc. 23r-v, 24v, 25v, 28r, 29r, 30v; ivi, 22, cc. 18r, 23r; cfr. ALLEGRI, CECCHI, *Palazzo Vecchio...* cit., p. 183.

<sup>12</sup> ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche*, Fabbriche Medicee, 21, c. 31r e sgg.; ivi, 22, c. 24r e sgg.

<sup>13</sup> FREY, *Der Literarische...* cit., I, p. 649, n. CCCLVI, citato da TRIONFI HONORATI, *Note sui maestri...* cit., pp. 371-372.

<sup>14</sup> FREY, *Der Literarische...* cit., I, p. 649, n. CCCLVI; cfr. F. FUNIS, *Cronologia e Regesto di documenti sulla Fabbrica dei XIII Magistrati*, in C. CONFORTI, F. FUNIS, *La costruzione degli Uffizi: nascita di una Galleria*, Ariccia 2016, p. 105. Del 6 ottobre 1563 è la lettera di Francesco di ser Jacopo a Bartolomeo Concino, segretario maggiore del duca Cosimo, in cui critica Nigi "sottoarchitetto", ovvero il Nigetti, che percepisce, per gli Uffizi, 40 scudi, di cui ne dà 20 al Botticelli, perché questi non faccia assolutamente nulla e lavori soltanto a preparare al Vasari le tavole da dipingere (FREY, *Der Literarische...* cit., II, p. 8, senza data, cfr. FUNIS, *Cronologia e Regesto...* cit., pp. 105, 108-109).

<sup>15</sup> FREY, *Der Literarische...* cit., I, p. 645, n. CCLVI; cfr. ALLEGRI, CECCHI, *Palazzo Vecchio...* cit., p. XIII, 195, 199, 203-204, 208. Il 27 marzo del 1563, Francesco di ser Jacopo scriveva al duca Cosimo informandolo che due camere del Quartiere erano finite e sarebbero state seguite ben presto dalla terza e dalla quarta. Faceva inoltre cenno all'acquisto dei legnami per il palco della Sala Grande (H.W. FREY, *Neue Briefe von Giorgio Vasari*, München 1940, p. 41). Il 4 ottobre del 1564 è registrato un pagamento a Battista di Bartolomeo Botticelli e compagni legnaiuoli per palchi e fregi fatti a quattro camere della duchessa e per cornice a uno studiolo sul terrazzo (ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche*, Fabbriche Medicee, 4, c. 35r).

<sup>16</sup> FREY, *Der Literarische...* cit., II, pp. 667-668. Alla stessa data il Vasari aveva scritto una lettera al Caccini accennando all'arrivo del Botticelli col modello cui aveva lavorato due mesi e di cui doveva essere pagato (FREY, *Neue Briefe...* cit., pp. 13-15). Al modello della chiesa dell'Ordine di Santo Stefano si fa cenno in lettere indirizzate dal Vasari al Caccini in Pisa, il 13 e il 20 febbraio e il 7 marzo, cfr. FREY, *Neue Briefe...* cit., pp. 9-11, 15-16). Il 19 marzo 1562 Giorgio Vasari in Firenze scriveva al duca Cosimo in Pisa, chiedendogli di far accantonare legni stagionati per le esigenze dei vari cantieri aperti, riservandosi di inviargli "o per la scala o modello [...] maestro Batista" (FREY, *Der Literarische...* cit., II, pp. 671-673).

<sup>17</sup> FREY, *Der Literarische...* cit., I, pp. 738-742, n. CDV; cfr. ALLEGRI, CECCHI, *Palazzo Vecchio...* cit., p. 249.

<sup>18</sup> FREY, *Der Literarische...* cit., I, pp. 744-748, n. CDIX; cfr. ALLEGRI, CECCHI, *Palazzo Vecchio...* cit., p. 249. Sui lavori nel Salone, in particolare la sopraelevazione del tetto e il nuovo palco, vedi U. MUCCINI, *La ristrutturazione vasariana (1555-1571)*, in *Id.*, *Il Salone dei Cinquecento in Palazzo Vecchio*, Firenze 1990, pp. 47-163.

<sup>19</sup> FREY, *Neue Briefe...* cit., pp. 173-178; cfr. ALLEGRI, CECCHI, *Palazzo Vecchio...* cit., p. 249. Nella *Ricerca delle botteghe di Firenze dell'anno 1561* non si trova una bottega intestata a Battista nel popolo di San Michele Visdomini, ovvero nel gonfalone Lion d'Oro del quartiere di San Giovanni. L'unica plausibile appare quella, affittata forse al padre di Battista e ad un suo fratello (?): "131. Monna Maria detta un'altra bottega auso di legnaiuolo contigua alla detta [sulla piazza di Santa Maria del Fiore] et un'altra sua in detto luogo tiene a pigione Baccio e Antonio di Filippo legnaiuoli per scudi 12..." (ASF, *Decima Granducale*, 3784, c. 108v). Sappiamo invece che il legnaiuolo nel 1562 abitava nel popolo di Ognissanti del quartiere di Santa Maria Novella (fuochi I, maschi I, femmine I; ASF, *Miscellanea Medicea*, 224, c. 67r; cfr. S. MELONI TRKULJA, *I Fiorentini nel 1562. Descrizione delle Bocche della Città et stato di Firenze fatta l'anno 1562*, Firenze 1991).





Fig. 4 Battista Botticelli, Palco intagliato (Firenze, Palazzo Vecchio, terrazzo di Saturno).

Fig. 5 Battista Botticelli, Palco, particolare del riquadro con l'apoteosi di Cosimo I (Firenze, Palazzo Vecchio, salone dei Cinquecento).

ria e d'intaglio ligneo egli avesse optato per maestri che univano all'eccellenza della loro arte, costi concorrenziali:

et si donerà à maestro Batista qualcosa per il beneficio che ci hà fatto, sendosi offerto à fare il tutto per la metà, che non facevano gl'altri<sup>18</sup>.

Si ebbe così che il 23 aprile seguente si stipularono i contratti fra Filippo dell'Antella, provveditore del Monte fiorentino e rappresentante del duca Cosimo de' Medici, e il muratore "Bernardo di Antonio [di Monna Mattea] alla chiesa di San Pier Maggiore" e il legnaiuolo "Battista di Bartolomeo Botticelli alla chiesa di San Michele Visdomini"<sup>19</sup>.

Nell'estate si registravano già le prime grosse forniture di legname al Botticelli per il palco della Sala Grande così come per quello del "terrazzo di verso la piazza del Grano", ovvero del terrazzo di Saturno<sup>20</sup> (fig. 4) e i lavori dovettero procedere alacremen<sup>21</sup> se il 18 aprile dell'anno seguente, il Vasari poteva scrivere al duca:

Le dico, che n'è alzato cinque cavagli et postovi sopra il tetto, et fra otto giorni saranno finite tutte le mura da tutt'a dua le bande per alzare il resto; et credo che per tutto questo mese, secondo che io veggo lavorare maestro Bernardo, arà finito di alzare et coprire fino alla metà della sala, dove maestro Batista, che già è a ordine per metter su il legname, che l'ha finito di scorniciar tutto, spero che scuorrano, che per tutto questo anno seguente si finisca a fatto ci riuscirà.<sup>22</sup>

Il 20 gennaio del 1565 i lavori del palco erano pressochè ultimati, come comunicava, trionfante, il Vasari al sovrano:

Le do nuova, che'l palco della Sala grande, tutto il legname delle cornici, ornamenti, intagli et freggi, che s'erono ordinati per ciò, sono con esso palco confitti tutti et finiti a fatto; né ci resta per l'opera di maestro Batista altro che il cornicione, che rigira intorno intorno alla sala, con gli ornamenti di quelle finestre piccole che vanno nel fregio: dove tutti e maestri di legname si sono ritirati a Santa Croce per dargli intera perfetione<sup>23</sup> (fig. 5).

<sup>20</sup> Del 3 luglio è un conto di "legnami per il palcho da farsi per la sala grande del palazzo ducale" intestato a "Maestro Batista di Bartolomeo Boticegli legnaiuolo" (ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche*, Fabbriche Medicee, 21, c. 29r; cfr. ALLEGRI, CECCHI, *Palazzo Vecchio...* cit., p. 249). Il 21 luglio del 1565 vennero pagati "30 legni" forniti dall'Opera di Santa Maria del Fiore al Botticelli per il suddetto palco. Fra il 17 agosto del 1563 e il 19 aprile del 1565 è registrata la fornitura, dilazionata nel tempo, di una grossa partita di legname per il palco della Sala Grande (ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche*, Fabbriche Medicee, 4, c. 38r; cfr. ALLEGRI, CECCHI, *Palazzo Vecchio...* cit., p. 109). Il 28 febbraio del 1565 è registrato un pagamento da parte del provveditore del Castello a maestro Batista Botticelli di scudi 90 in 9 partite dal 14 aprile al 9 giugno passati "per fare el palcho del terrazzo delle stanze

do, per essere pieno di sospetto di questo modo di procedere di Giorgio, massime per essersi lui guardato damme, che io non intenda ne sappia tale allogatione se non per cerbottana [...]. E dichono essere costi con messer Giorgio uno Batista Botticelli, suo interessato, quale a usato dire, tal palcho avere a essere il suo, e averci grosso profitto<sup>17</sup>.

Il Vasari, cui la lettera fu fatta pervenire da Cosimo, si difese brillantemente, dimostrando come sia per i lavori di muratura che di carpente-





Il palco doveva esser pronto per il 16 dicembre del 1565, giorno del solenne ingresso a Firenze, attraverso un percorso costellato da archi trionfali e altri apparati effimeri, dell'arciduchessa Giovanna d'Austria che andava in sposa al principe Francesco de' Medici. La grandiosa impresa, di cui ci restano soltanto le decorazioni nel cortile e nel ricetto al primo piano di Palazzo Vecchio, costituì un'importante occasione di lavoro per una miriade di artefici nei più vari campi, fra cui legnaiuoli come il nostro, incaricato della realizzazione dell'allestimento del teatro nel Salone dei Cinquecento dove, il 25 dicembre, venne data la *Cofanaria* di Francesco d'Ambra con intermezzi di Giovanni Battista Cini, musicati da Alessandro Striggio e Francesco Cortecchia<sup>24</sup>.

Il Botticelli sembra poi aver eseguito il modello ligneo del grande ciborio intagliato e dorato di Santa Croce, ultimato nell'aprile del 1569, e forse aver collaborato con Dionigi di Matteo Nigetti alla sua realizzazione<sup>25</sup>. Nel 1567 il Vasari, ad attestazione della stima che gli riservava,

volle coinvolgerlo, purtroppo senza esito, nella grande 'macchina' lignea dell'altare di Santa Croce a Boscomarengo, commissionatagli da papa Pio V. Ne rimane, oltre alle pitture e a diversi disegni preparatori, un carteggio di monsignor Guglielmo Sangalletti col Vasari che, fra l'altro, dà conto dell'invio a Roma del legnaiuolo col disegno, da identificarsi probabilmente con quello del Louvre, in cui sono distinguibili due mani distinte, quella del Vasari nel disegno centrale col *Giudizio Finale* e quella di Jacopo Zucchi nell'inquadratura architettonica e decorativa d'insieme, su cui è incollato<sup>26</sup>. Dopo che un suo vecchio conto per i lavori dell'Apparato, concernente le imposte e i gradi a sedere della commedia, gli fu saldato soltanto il 14 febbraio del 1575<sup>27</sup>, di Battista si perdono le tracce e non se ne conosce la data di morte, forse avvenuta non molti anni dopo quella del Vasari, ma probabilmente lontano da Firenze perché non figura registrata nei libri dei Morti della Grascia e dei Medici e Speciali conservati nell'Archivio di Stato fiorentino.

nuove di palazzo [terrazzo di Saturno]" (ASF, *Depositeria Generale*, Parte Antica, 943, cc. 43r-dx.)

<sup>21</sup> Si vedano le lettere del Vasari al duca alle date del 1 settembre e 4 ottobre 1563 (FREY, *Der Literarische...* cit., II, pp. 2-3, 6-8) e a Giovanni Caccini del 16 e 29 febbraio e del 23 dicembre 1564 (FREY, *Neue Briefe...* cit., pp. 70-72, 93).

<sup>22</sup> FREY, *Der Literarische...* cit., II, pp. 73-74, n. CDXLIII; cfr. ALLEGRI, CECCHI, *Palazzo Vecchio...* cit., p. 250.

<sup>23</sup> FREY, *Der Literarische...* cit., II, pp. 143-144, n. CDLXXXIII; cfr. ALLEGRI, CECCHI, *Palazzo Vecchio...* cit., p. 251. Il 21 luglio del 1565 il Botticelli viene retribuito per la fornitura del legname occorso per il palco della Sala Grande, avvenuta fra il 17 agosto 1563 e il 19 aprile 1565 e quello del terrazzo di verso la piazza del Grano, ovvero il terrazzo di Saturno (ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche*, Fabbriche Medicee, 4, c. 38v, cfr. ALLEGRI, CECCHI, *Palazzo Vecchio...* cit., p. 251). Il 28 febbraio 1566 si effettuarono i pagamenti finali agli artefici per i lavori al palco della Sala Grande, fra cui quello al Botticelli, di cui è ricordato anche il palco del terrazzo (dal 14 aprile al 9 giugno 1565) (ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche*, Fabbriche Medicee, 4, cc. 45r-46v, 48r-v, cfr. ALLEGRI, CECCHI, *Palazzo Vecchio...* cit., p. 251).

<sup>24</sup> *L'apparato per le nozze di Francesco de' Medici e di Giovanna d'Austria nelle narrazioni del tempo e da lettere inedite di Vincenzio Borghini e di Giorgio Vasari, illustrata con disegni originali*, a cura di P. Ginori Conti, Firenze 1936, pp. 53 e sgg., 71-72, 147-148. Il Mellini scrive nella sua *Descrizione dell'apparato*, data alle stampe nel 1566: "L'ornamento della scena e' gradi all'intorno della sala grande, come ancora il palco di quella, fu opera di Batista Botticelli, uomo nell'arte sua eccellente e di buon giudizio" (cfr. VASARI, *Le vite...* cit., VIII, p. 622). Pagamenti per questi lavori sono registrati alle date del 4 agosto 1565 (ASF, *Depositeria Generale*, Parte Antica, 575, cc. 21r-24v, 217r, in cui, per errore è indicato come "Maestro Batista di Domenico [sic!] Botticelli legnaiuolo"), del 21 novembre 1566 (ASF, *Depositeria Generale*, Parte Antica, 575, cc. 10sn-dx) e del 24 dicembre 1566 (ASF, *Depositeria Generale*, Parte Antica, 944, cc. 110sn-dx). Per altri pagamenti per l'apparato, nell'ottobre 1566, vedi FREY, *Neue Briefe...* cit., pp. 224-225, 234, 236-237, 240, 246. Fra il marzo del 1566 e il gennaio del 1567 era debitore di Annibal Caro per legname da lui acquistato (FREY, *Der Literarische...* cit., II, pp. 219-220, n. DXXI; ivi, pp. 224-225, n. DXXVI; GINORI CONTI, *L'Apparato...* cit., pp. 76, 111-112, appendice n. 12).

<sup>25</sup> Gli Operai di Santa Croce scrivevano il 23 febbraio 1567 al duca Cosimo: "Et perché ci è ancora necessario un ciborio sull'altare, del quale ne ha facto un modello detto Giorgino, quale ha relapsato in mano di Maestro Batista Botticelli". L'opera è attribuita dal Bocchi a Dionigi di Matteo Nigetti (TRIONFI HONORATI, *Note sui maestri...* cit., p. 371; F. VOS-SILLA, XVI.1, in *Vasari, gli Uffizi, il Duca...* cit., pp. 198-199).

<sup>26</sup> F. HÄRB, *The Drawings of Giorgio Vasari (1511-1574)*, Roma 2015, pp. 530-533, n. 349. La lettera del Sangalletti al Vasari è del 28 giugno 1567: "Maestro Battista Botticelli falegname arrivò qua co' il disegno del altare" (FREY, *Der Literarische...* cit., II, p. 341, n. DXCVI). Il prelatò scrisse ancora all'aretino il 5 luglio: "Molto magnifico messer Giorgino mio osservandissimo. Jeri per maestro Battista Botticelli falegname vi scrissi sopra il disegno de l'altare, mandatone qua, quanto occorreva. Però no' vene dirò altro, che mi raporto a quanto ho detto. A detto maestro Battista sopradetto ho pagato per voi scudi quindici d'oro in oro, come vi dirà e fattone debitore sotto a quelli altri che sono" (FREY, *Der Literarische...* cit., II, p. 343, n. DXCVIII). Il papa decise poi, per problemi logistici, di affidare a legnaiuoli sul posto l'esecuzione delle parti lignee, come risulta da una lettera del Sangalletti all'aretino del 26 luglio seguente: "Nostro Signore m'ha comesso, che vi scriva, che avendo tanta difficoltà in condurre da Savona al Bosco, si risolve, che l'ornamento della tavola, che voi fate, co' que santi, si faccino al Bosco, e che là no' mancherà maestri; ma siben' che voi attendiate a finire l'opera, che tocca a fare a voi, della pittura co' ogni studio e diligenza, come sa che farete: siché eseguite quanto vi dico, perché così è mente sua. E a maestro Battista Botticelli si potrà donare qualcosa, a causa che in tutto no' si perda le sua fatiche." (FREY, *Der Literarische...* cit., II, p. 344, n. DIC). Il 27 settembre il legnaiuolo cercava ancora di non perdere parte della commessa, come da lettera del Sangalletti in Roma a Giorgio Vasari in Firenze: "Il disegno del choro [di Boscomarengo] no' so quel che maestro Battista si voglia dire, che lo lascio qua, che io glene serbassi, e sta a posta sua; et no' gl'e stato comesso da voi né da me, che lo facci né che lo porti qua; et sopraccio no' mi occorre dirvene altro" (FREY, *Der Literarische...* cit., II, p. 353, n. DCVIII). La distinzione delle mani nel disegno del Louvre, a cui ero pervenuto indipendentemente, è stata giustamente avanzata da HÄRB, *The Drawings of Giorgio Vasari...* cit., pp. 530-533, n. 349.

<sup>27</sup> ASF, *Depositeria Generale*, Parte Antica, 975, n. 282.